



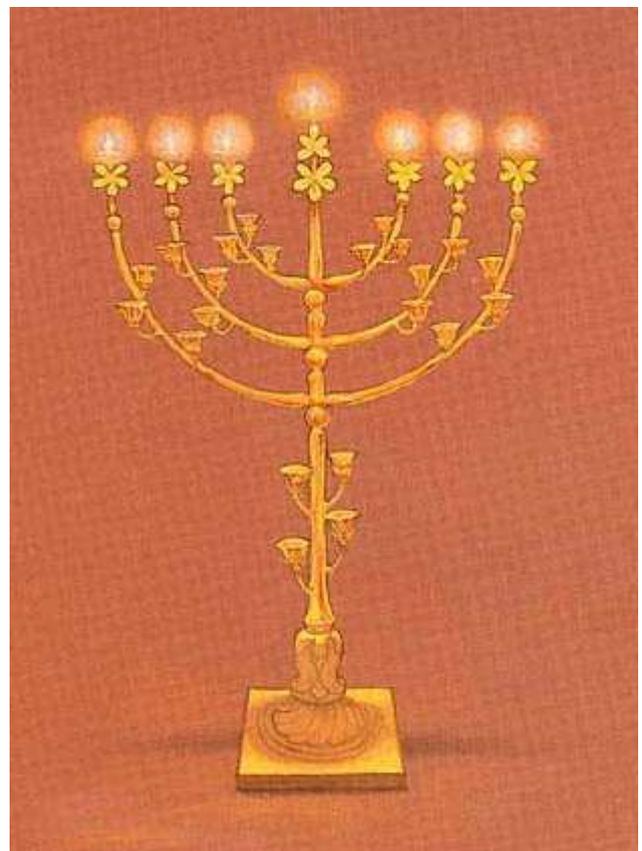
*Festività di Chanukkah 5773 (9 - 15 dicembre 2012)*

Chanukkah o Festa delle Luci ha luogo durante il mese ebraico di *Kislev* che cade generalmente a Dicembre. Quest'anno la festa di Chanukkah viene celebrata dal 9 al 15 dicembre 2012. L'8 dicembre, viene accesa la prima candela.

*Chanukkah: alle origini della festa*

La storia della ricorrenza di *Chanukkah* è raccontata nel I e II libro dei Maccabei (...)

Durante il suo regno Alessandro il Macedone, Alessandro Magno, assoggetta prima la Grecia, poi le regioni appartenenti all'impero persiano; rivolge quindi la sua attenzione ai paesi mediterranei, e siccome da sempre la Giudea è una via di primaria importanza fra oriente e occidente sia per il commercio, sia per scopi militari, Alessandro la conquista senza peraltro trovare alcuna resistenza da parte della popolazione dal momento che fino ad allora era stata sotto il dominio persiano. Le varie provincie dell'impero fondato da Alessandro, pur sottoposte al governo centrale, godono di una notevole autonomia. Il giovane imperatore, innamorato della cultura greca, si adopera a diffonderla presso tutti i popoli sottomessi. E' lui, infatti, a dare inizio all'epoca che viene definita ellenistica, epoca di grande rinnovamento culturale e artistico, terminata con la conquista della Grecia da parte dell'impero romano.



La tradizione ebraica afferma che Alessandro

rimase profondamente colpito anche dalla cultura dei savi di Israele coi quali ebbe frequenti contatti; su questo argomento il *Midrash*, che sempre su basi storiche, ci fornisce interessantissime testimonianze. Tuttavia numerosi ebrei si lasciarono influenzare dalla cultura greca, dall'ellenismo, giunto all'epoca al culmine del suo splendore.

La civiltà religiosa e sociale ebraica, fondata sulla Torah e sulla letteratura profetica che insegnano monoteismo e l'uguaglianza tra tutti gli uomini, è però radicata e diversa da quella greca che erge i suoi ideali sulla forza e sulla bellezza fisica, sui valori artistici dell'idolatria. Questa distanza culturale impedisce che l'ellenismo penetri in profondità soprattutto tra la popolazione strettamente legata e fedele agli ideali ebraici.

Alla morte di Alessandro Magno (IV sec. A. Era Cristiana) il regno si smembra e sovrani dei vari stati divengono i diadochi. Segue un periodo molto confuso di lotte, alla fine delle quali la maggior parte dell'impero di Alessandro viene diviso fra Egitto sotto il dominio dei Lagidi, e Siria, sotto quelli dei Seleucidi. La Giudea rimane in un primo tempo sotto l'Egitto sul trono del quale si succedono tre re lagidi uno dei quali, Tolomeo II Filadelfo, commissiona la traduzione della Bibbia in greco: fatto di grande rilievo poiché da questo momento la Bibbia che, scritto in ebraico, era praticamente inaccessibile alle culture di lingua diversa, può essere letta e studiata anche dai non ebrei.

Tale lettura esercita una notevole influenza sulle classi più culturalmente preparate e sui filosofi già alla ricerca di una concezione religiosa e sociale diversa da quella dell'epoca: ed è così che tutta la civiltà successiva darà fortemente influenzata sia dalla cultura ellenistica, sia da quella ebraica.

Segue un periodo di lotte fra Lagidi e Seleucidi che si riflettono anche in Giudea con alternarsi di momenti più o meno tranquilli, e infine la Giudea passa sotto il dominio dei Seleucidi. Antioco III, re di Siria, non esercita un potere troppo oppressivo, ma si arroga il diritto di destituire e nominare i sommi sacerdoti ebrei. Sotto Antioco IV si verificherà una scandalosa lotta di potere tra due personalità ebraiche, che avevano ellenizzato i loro nomi in Giasone e Menelao, lotta che coinvolge moralmente e materialmente tutta la popolazione ebraica. Molti del popolo in Giudea simpatizzavano invece coi *chassidim*, gli ebrei ligi alle leggi della Torah, perché ritenevano che l'eccessiva influenza dell'ellenismo sulla cultura ebraica potesse portare all'annullamento della sua identità.

Diviene re Antioco IV che si trova a governare popoli di diverse e non omogenee culture: ritiene di poter ovviare a tale difficile situazione imponendo a tutti, compresi gli ebrei, una totale ellenizzazione che significava anche l'accettazione del culto idolatra. La cultura ellenistica era penetrata senza difficoltà fra la popolazione ebraica affascinata dall'arte, dall'amore per l'estetica, dalla filosofia greca. I giovani si erano appassionati agli esercizi ginnici e frequentavano con entusiasmo il *gymnasium*, le palestre. Ma nessuno dei predecessori di Antioco IV si era intromesso nel credo ideologico ebraico, salvaguardando, almeno agli occhi degli ebrei, la loro stessa libertà civile, sostanzialmente coincidente secondo la loro cultura con la libertà religiosa.

L'obbligo di accettare il culto dei greci che sottintendeva il riconoscimento di tutto il suo pittoresco e variopinto Olimpo, non aveva suscitato alcun risentimento presso i popoli idolatri abituati sempre ad aggiungere con la massima disinvoltura ai propri anche gli dèi dei conquistatori; nella Giudea, invece, questa imposizione suscitò una reazione violentissima soprattutto fra i *chassidim*, i fedeli, i pii, che, come già detto, avevano sempre guardato all'ellenismo con diffidenza, e inoltre non erano mai stati favorevoli alla dinastia dei Seleucidi che si era troppo immischiata nelle questioni religiose ebraiche.

Ma il potente Antioco IV, che si fa chiamare Epifane, "Dio che si manifesta", ma che gli ebrei

chiamano Epimane, “il pazzo”, non può permettere che un piccolo popolo quale quello degli ebrei resti apertamente fedele a un’ideologia monoteista in aperto contrasto con quella di Stato e completamente diversa da quella degli altri popoli del suo impero. Di fronte al tenace rifiuto degli ebrei di accettare l’idolatria greca, assume un atteggiamento apertamente persecutorio che mira a colpire il cuore della fede ebraica: il 25 di *Kislev* fa erigere un altare a Giove sul monte del Tempio, proibisce lo studio della Torah, la pratica della circoncisione, l’osservanza del Sabato e delle feste. I rotoli della Torah vengono bruciati sulle pubbliche piazze. A Gerusalemme viene compiuta una strage fra la popolazione fedele all’ebraismo e costruita una fortezza, l’Acra, presidiata da truppe siriane.

Fra gli ebrei si verificano atti di eroismo: al vecchio Eleazar viene promessa salva la vita purché compia anche solo il gesto di mangiare carne di maiale per dare una dimostrazione al popolo. Eleazar rifiuta e viene ucciso.

Anna, madre di sette figli, li esorta a rifiutare l’imposizione di Antioco di inchinarsi agli idoli, e li invita a proclamare apertamente la loro fede in Dio: i suoi figli vengono torturati e uccisi davanti ai suoi occhi, precedendo di poco la sua stessa sorte.

Ma il popolo ebraico non si arrende: il precetto della circoncisione viene effettuato segretamente, le feste celebrate nell’intimità delle case, la Torah insegnata di nascosto. Antioco non sopporta la resistenza passiva della popolazione e invia nei vari paesi suoi funzionari a edificare altari su cui far sacrificare agli dèi animali impuri, in particolare maiali, dagli stessi ebrei. Per compiere il sacrificio vengono scelte di proposito eminenti personalità del mondo ebraico. Se rifiutano vengono uccise. Antioco spera che vedendo i loro capi profanare apertamente e pubblicamente il proprio credo, anche la popolazione si arrenda alle imposizioni siriane; se questo tentativo fallisse confida tuttavia di fiaccare la volontà del popolo di fronte al martirio dei capi. Alcuni funzionari siriani giungono a Modi’in, piccola città dove si era rifugiato Mattatìa della famiglia degli Asmonei, che era stato il *Kohen Gadol*, il Sommo Sacerdote. Anche lì viene edificato un altare e viene imposto a Mattatìa di compiere il sacrificio. Mattatìa uccide il funzionario, poi distrugge l’altare.

È l’inizio della rivolta. Mattatìa e i suoi cinque figli, Jochanan, Simeone, Giuda, Gionata e Eleazaro, abbandonano Modi’in e si rifugiano sugli impervi monti della Giudea. La notizia di questo atto di coraggio si diffonde. Una nuova speranza accende gli animi. Intorno a Mattatìa e ai suoi figli si riuniscono tutti coloro che, intolleranti dell’oppressione siriana, scelgono la strada della ribellione per mantenere la propria libertà. Sui monti della Giudea si formano centri di raccolta e rifugi in cui vivere, e organizzare azioni contro i siriani. Giuda, uno dei figli di Mattatìa, prende il comando dei ribelli.

Si verifica così la prima guerra partigiana della storia: una guerriglia che non dà tregua alle truppe siriane impedendo loro i movimenti tra una città e l’altra, cogliendo di sorpresa e disarmando i drappelli in transito, e mettendo in seria difficoltà tutta la bene organizzata e potente macchina bellica siriana.

Gli ebrei combattono all’insegna dell’improvvisazione, ma hanno un’ottima conoscenza del territorio e dei monti, e soprattutto fede e un ideale da difendere. Per questa tattica di continuo martellamento sul nemico Giuda merita il titolo di Maccabi, da *maccab*, “martello”, appellativo con cui in seguito vengono designati anche tutti i suoi fratelli conosciuti infatti come i fratelli maccabei.

La guerriglia si trasforma in una vera e propria guerra: l'entusiasmo di Giuda e dei suoi soldati ha spesso la meglio sul potente esercito nemico. Gli attacchi compiuti dagli ebrei sono preceduti da discorsi di Giuda, da preghiere e da digiuni.

Antioco manda nuovi generali e nuovi soldati in Giudea, ma si trova in una difficile situazione politica. Inoltre si sta affacciando sul Mediterraneo una nuova, pericolosa potenza: Roma, che sta combattendo le guerre puniche per il predominio del Mediterraneo.

Le vittorie conseguite mettono Giuda in condizione di attaccare Gerusalemme. La fortezza sira, l'Acra, cade; il Tempio viene liberato, ma è necessario riconsacrarlo con l'accensione del *Ner Tamid*, un lume che non doveva mai, per nessuna ragione, essere spento in quanto testimonianza della vigile presenza e della fede del popolo in Dio.

Ma i siriani avevano imperversato nel Tempio rubando e distruggendo tutto ciò che vi era contenuto, perfino l'olio consacrato necessario per riaccendere il lume: in tutto il Tempio viene ritrovata una minuscola ampollina ancora sigillata, ma il suo contenuto potrà garantire luce solo poche ore e per prepararne dell'altro occorrono per lo meno otto giorni! Nasce una discussione fra i Sacerdoti: bisogna rinviare la consacrazione di otto giorni, o riconsacrare subito il Tempio pur sapendo che l'olio non basterà il tempo necessario a prepararne dell'altro e che quindi a un certo punto si spegnerà?

La fede ha il sopravvento, il lume viene acceso e il Tempio riconsacrato. E, racconta il *Midrash*, accade il miracolo: il poco olio dura otto giorni, e il *Ner tamid* non si spegne.



Nel trattato *Shabbath* della *Mishnah* leggiamo: *Che cosa significa Chanukkah? Quando i greci entrarono nel Tempio profanarono tutto l'olio che vi si trovava, ma quando i re della casa degli Asmonei li sopraffecero e furono vittoriosi, cercarono nel Tempio e trovarono soltanto un'ampollina d'olio con il sigillo del sommo sacerdote che conteneva olio appena sufficiente per un giorno: e accadde un miracolo e durò per otto giorni.*

Fu così istituita la festa di *Chanukkah*, "inaugurazione" e quindi "riconsacrazione", e i Maestri ritennero giusto che durasse otto giorni, anche in analogia con la ricorrenza di *Sukkoth*, la più lunga delle ricorrenze sacre stabilite della *Torah* (cf Lv 23). Durante questi otto giorni in ogni casa ebraica vengono accese le luci, per perpetuare il ricordo del miracolo dell'olio e celebrare la vittoria della fede.

E' significativo che le luci siano accese vicino alla finestra perché i passanti le vedano, gioiscano e ne traggano un monito: non solo la vita del prossimo è sacra, ma anche i suoi ideali.

Fonte: *Le pietre del tempo* di Clara ed Elia Kopciowski